

GIOVANNI ACITELLI

Verso la fine di settembre dell'anno 1928 lo abbiamo ancora incontrato al Rifugio Duca degli Abruzzi (m. 2300) questo vecchio gagliardo e robusto che, affezionato e legato al suo Gran Sasso da vincoli indissolubili, non riteneva essere giunto il momento per concedersi un ben meritato riposo.

Aveva cominciato da bambino a conoscere ed amare la montagna e, per una serie lunghissima ininterrotta di anni, ne aveva percorso tutti i sentieri, ascese tutte le rocce, conosciute tutte le vie aspre.

A 73 anni, dopo che in circa 60 anni aveva compiuto almeno 2000 ascensioni alle varie vette del Gran Sasso, ancora seguiva a fare la guida ed era in grado di dare dei punti a moltissimi. La bufera invernale lo ha schiantato di colpo ed egli è spirato nel suo letto di Assergi e la sua salma dorme ora nel piccolo cimitero vegliato dal Gran Sasso imponente.

Alla memoria di questo apostolo della montagna, di questa guida che ha formato varie generazioni di alpinisti, che ha aperto numerose vie nuove nel Gruppo, che ha saputo guidare le innumerevoli cordate e comitive in modo così magistrale che sotto la sua direzione nessun incidente si è mai verificato, va il mesto e riconoscente pensiero degli alpinisti di tutta Italia e particolarmente quello delle sezioni di Aquila e di Roma che più frequentemente lo seguirono o l'incontrarono nella diurna lotta per la montagna.

Ai funerali svoltisi ad Assergi domenica 27 intervenne una rappresentanza della nostra sezione; il nostro Consigliere Colonnello Moscardi pronunciò commosse parole di saluto, anche a nome della sezione del C.A.I. di Roma.

Club Alpino Italiano
Sezione dell'Aquila
Bollettino Mensile
Aquila, 1 Febbraio 1929 – Anno VII



La vetta del Corno Grande. Documento del 1896.

ENRICO ABBATE E GIOVANNI ACITELLI

Due vite convergenti

Morirono lo stesso anno. Quel freddissimo 1929 che vide perire anche Cambi e Cichetti a pochi metri da Pietracamela soffocati dalla tormenta.

Enrico Abbate e Giovanni Acitelli si spensero invece come vecchi alberi quasi per fine di un ciclo vitale che fu intensissimo. Vite parallele? Più che parallele convergenti: Abbate espressione altissima di una burocrazia sapiente e rispettosissima fino allo scrupolo del pubblico bene, Acitelli espressione, viceversa, di classi subalterne che con ingegno, fantasia e costanza, riescono ad imporsi in forza della capacità di offrire proposte di vita che precorrono i tempi. Acitelli, in effetti, prefigura un modo nuovo di andare in montagna, vale a dire di andarvi con il solo scopo di scoprire le pieghe e di percorrerne cime ed anfratti per il solo gusto di percorrerli. A modo loro ciascuno dei due fu un personaggio emergente.

Abbate nasce a Milano nel 1858 ed entra giovanissimo nell'Amministrazione finanziaria dello Stato percorrendo tutti i gradi della carriera, fino a raggiungere quella altissima di direttore generale delle imposte dirette. Come coronamento del suo prestigioso cursus fu nominato consigliere di Stato. I doveri del suo ufficio lo chiamarono prestissimo a Roma dove già nel 1879 lo vediamo socio della giovanissima Sezione romana del Club Alpino Italiano.

Nell'80 con il collega Francesco Allievi compie l'ascensione della Maiella e della Meta; nell'81 compie le prime invernali sul Gran Sasso, sul Velino e sul Sirente. Qualche anno dopo, nel 1886, compirà, la prima assoluta del Corno Piccolo insieme a Giovanni Acitelli.

E' l'inizio di un sodalizio strettissimo e silenzioso, forse fatto di intese che superavano le distanze sociali in una ricerca costante delle radici profonde di passioni, di sentimenti, di ansie e di gioie comuni.

Per vent'anni Abbate ricoprì la carica di segretario della Sezione romana e ne svolse le funzioni con una dedizione che si sostanziò sempre di efficienza e di umiltà, senza mai aspirare ad assumerne la presidenza che pur gli sarebbe spettata per meriti vuoi sportivi, vuoi scientifici, vuoi di alto prestigio.

Gite sociali, alpinismo scolastico, creazione dei primi rifugi appenninici, organizzazione di congressi, tutti questi impegni organizzativi egli assolse con costanza e sapienza uniche.

Si conservano nell'Archivio della Sezione di Roma le bozze delle sue lettere con una scrittura minuta e chiarissima. Sono tantissime e da sole sarebbero sufficienti a testimoniare l'impegno di un enorme lavoro svolto senza altro compenso che non fosse quello della riuscita. Come pure testimonianza di un impegno giammai enfatizzato, ma profondamente sentito sono le relazioni delle sue ascensioni pubblicate negli Annuari della Sezione, nei Bollettini annuali del Club, per i quali scrisse anche memorie come quelle sulla Maiella, sul gruppo del Velino, sul Terminillo che sono vere e proprie monografie.

Un discorso a parte meriterebbe d'altronde. La sua Guida del Gran Sasso, la prima redatta sul Massiccio, ampissima e ricca di quell'entroterra culturale che dell'alpinismo fa un unicum irripetibile e inconfondibile che non lo fa assimilare in un puro e semplice sport.

Altro discorso, ancora più complesso, sarebbe quello da farsi intorno alle altre opere che l'Abbate scrisse e che vanno ben al di là di una pura fruizione a livello alpinistico: la Guida della Provincia di Roma. La Guida dell'Abruzzo e Flora del Gran Sasso. La visione complessiva delle aree geografiche, unita ad una minuzia puntuale dell'informazione, fanno di queste tre opere degli esempi purtroppo inimitati di fare guide. Il pregio maggiore da rilevare consiste nel fatto che esse, partendo da indagini minuziosamente analitiche, riescono a ridare sempre gli habitat complessivi di una zona, connotazione questa che poi sempre più raramente sarà dato riscontrare in analoghe pubblicazioni.

Si nota sempre a monte di questi lavori una solida cultura scientifica di stampo positivistico che si fa scrupolo di scoprire sentimenti od emozioni che pur l'esplorare per primo l'orrido dei monti doveva procurare, velando ogni moto d'animo nella freddezza a volte arida della descrizione oggettiva e rigorosamente scientifica.

Di Acitelli ovviamente non rimane nulla di scritto all'infuori delle lettere che inviava alla Sezione Romana per informarla dello stato del rifugio "Garibaldi" o per organizzare i servizi di gite collettive, ripassando i rapporti con l'Abbate, per decidere le memorabili prime, nel privato non affidato ormai a nessun archivio.

Già nel 1878, precisamente il 31 dicembre, inizia la sua attività documentabile di guida allorché conduce tre alpinisti, Carlo Restelli di Roma, l'ing. Nievo di Bergamo ed il maggiore del Genio Zucchi sul Corno Grande.

Da quali modelli di vita l'Acitelli trasse l'impulso ad immaginare il mestiere di guida come possibile uscita dagli schemi tradizionali di vita agricolo-pastorale? Indubbiamente lo precedette, perché più anziano, quel Franco de Nicola morto al Passo della Portella mentre accompagnava in invernale alcuni clienti.

Ma il problema del capire la disponibilità delle guide di Assergi ad immaginare e praticare un tipo di lavoro nuovo è tutto da risolvere. Né basta dire che la presenza delle Sezioni di Roma e dell'Aquila, sorte la prima nel '71 e la seconda nel '74, valgono ad illuminarci.

Lo scatto di qualità di Giovanni Acitelli non si spiega solo con la presenza di alpinisti che andavano in montagna per il puro gusto di andarvi.

Bisogna viceversa supporre in Giovanni Acitelli una buona dose di inventiva ed una volontà accentuata di fornirsi di una preparazione alpinistica accorta e meticolosa onde evitare il rischio di accompagnare "clienti" ben più preparati. Tale inventiva e tale volontà precede, se si vuole, il flusso degli alpinisti e in un certo senso lo condiziona e lo favorisce.

Tanto Acitelli, dunque, quanto Abbate contribuirono ad "inventare" proposte di modelli di vita, ma soprattutto contribuirono a far uscire la montagna dal senso dell'inutile, proponendone valori i cui tagli rischiamo continuamente di smarrire, tentati come siamo o di ridurre l'arrampicata a puro rompicapo tecnico o di "valorizzare" balzi e pareti riducendoli a puro spazio di lottizzazione speculativa.

Alessandro Clementi